

che di possesso orgogliosamente vergate sulle prime pagine dei manoscritti, mogli trascurate che minacciano di dare alle fiamme le ricche collezioni dei loro mariti. Il saggio di Touati si propone di studiare la nascita e lo sviluppo del collezionismo di libri in una cultura, quella islamica, che è stata “certo la più divorata dalla passione di collezionare libri” (p. 17) e viene a coprire un’area di indagine non ancora esaustivamente sondata dalla ricerca critica. La nascita di questo tipo di collezionismo coincide – secondo l’autore – con il passaggio dalla tradizione orale alla formulazione scritta del patrimonio della tradizione culturale islamica, e in particolare con quel grande punto di svolta che è da ritrovare nella capacità di appropriazione e traduzione delle opere fondamentali della tradizione greca. Fu il califfo abbaside al-Mansûr a farsi promotore della traduzione in lingua araba dell’eredità scritta antica: egli comprese l’importanza della “letteralizzazione del sapere islamico che sfocerà [...] nella messa per iscritto di tutto il corpus del diritto, dello *hadith*, di storia e della lingua, discipline che di quel sapere sono la matrice [...]”. L’enciclopedismo musulmano nacque in questo breve e decisivo periodo che va dal 762 al 775, contribuendo sia all’elaborazione di un’ambiziosa ideologia imperiale sia alla costituzione di una grande cultura letteraria” (p. 139-140). L’astrologia (di derivazione persiana) è la prima disciplina a entrare a corte; ad essa segue l’astronomia, che però ha bisogno del supporto delle discipline matematiche: si diffonde e si struttura un sapere legato alle di-

Houari Touati

**Biblioteche di saggezza.
Libro e collezionismo
nell’Islam**

Milano, Sylvestre Bonnard, 2006,
p. 278, € 32,00

“Tutti questi volumi raccontano storie incantevoli. Basta saperli avvicinare, conservarli con cura, aprire le pagine con gentilezza. Poi sono capaci di dirmi tutto.” Con queste parole si è espresso lo scorso anno il famoso libraio e collezionista parigino Pierre Berès al momento di vendere la sua immensa biblioteca. Parole che, sottovoce, possono accompagnare la lettura di ogni libro che ha per oggetto i libri, come il volume di Houari Touati, particolarmente quando l’autore ci presenta diversi aspetti del rapporto di questi oggetti con gli uomini nell’Islam medievale: san Luigi re di Francia che rimane impressionato dalla biblioteca del sultano al Cairo, aste pubbliche per assicurarsi i libri migliori e più pregiati, mar-



Colophon di Corano (XIII sec.): la pagina è incorniciata in modo da formare una composizione di diversi stili calligrafici

discipline del quadrivio che sembra imporre un’iniziale distinzione tra le cosiddette “scienze islamiche” e quelle “straniere”. Il processo di traduzione si orienta quindi verso una migliore conoscenza della filosofia, in particolare dell’aristotelismo, della logica e della dialettica, necessarie all’argomentazione delle idee. Vengono tradotte opere di Aristotele, Platone, Galeno, Euclide, Tolomeo... La biblioteca degli abbasidi, riflesso della loro cultura, si costituisce quindi come raccolta universale, con l’intento di convocare tutti i saperi del mondo, emblema della potenza del sovrano e in-

sieme salvaguardia della memoria scritta. La biblioteca abbaside è dunque un *armoire à sagesse*: uno scrigno, una stanza, un tesoro della sapienza (*kbizânât al-hikma*), concepito inizialmente come deposito e come sede di lavoro per i grandi letterati di corte che vi accedevano per leggere e scrivere. Questa *biblioteca di saggezza* è un luogo chiamato a raccogliere l’universo della conoscenza, uno spazio riservato della memoria di quanto è stato prodotto dalla cultura scritta degli uomini. Tale biblioteca diventa modello tanto per le altre classi di ufficiali dell’Islam, quanto per gli al-

tri sultani e si diffonde in tutto il mondo musulmano. In questo contesto il collezionismo di libri assume un rilievo tutto particolare. I volumi sono raccolti seguendo il canone della *monumentalità*: pluralità di esemplari di ogni opera, voluminosità dei libri (come i grandi esemplari coranici), molteplicità delle edizioni circolanti di una stessa opera. La monumentalità concorre alla *completezza*, che rimane una tensione spesso insoddisfatta, un desiderio infinito. Il libro – come ogni oggetto di collezione – obbedisce poi al quadro espositivo del proprietario: possedere opere di valore significa far parte del medesimo circuito che lega il sovrano e la messinscena del potere. La sua opera collezionista viene imitata dagli altri livelli delle gerarchie della società islamica: visir, ufficiali, funzionari, ma anche semplici borghesi. Attorno al libro si crea dunque un ampio mercato che contempla acquisti e vendite, e quindi l'emergere delle figure di copisti, mercanti, esperti, banditori d'asta e falsari. Touati segue l'evoluzione di questo complesso panorama socioculturale fino a quando, a partire dall'XI secolo, il collezionismo di libri tende lentamente ma progressivamente a scomparire dal mondo musulmano. I sovrani ripudiano l'idea di "inventario del mondo" che stimolava in precedenza la collezione, e i libri vengono sganciati da qualsiasi pretesa universalistica. Dopo il 1050, infatti, i collezionisti prendono a porre in secondo piano i libri. I copisti ricercano esemplari di calligrafia lasciati dai grandi maestri del passato e cominciano a comporre per la clientela borghese. Si passa dalla col-



Una miniatura di un manoscritto arabo del XVI secolo

lezione di libri a quella di esemplari calligrafici, probabilmente per un sostanziale "mutamento prodottosi nella sensibilità estetica a cavallo tra il X e l'XI secolo: fino ad allora, in virtù dei canoni dell'estetica della proporzione, una bella scrittura doveva essere anche buona: la sua bellezza era al servizio di una causa, quella cioè di ravvivare il messaggio con il suo fulgore"; questa estetica della chiarezza lascia spazio a un altro ordine di considerazioni: la teoria delle proporzioni considera bello tutto quanto è armoniosamente equilibrato. La scrittura non ha più bisogno di essere chiara per essere bella: "La calligrafia rinuncia ad essere unicamente un'arte della scrittura per esplo-

rare altre possibilità che le si schiudono grazie a quella sorta di *lettrisme* i cui esemplari più antichi risalgono al XV secolo".

La collezione del Medioevo musulmano oscilla "tra i poli del desiderio e della completezza, così come il collezionista non è solo 'innamorato' (*mubibb*), ma anche 'totalizzatore' (*jammâ*)". La biblioteca dell'Islam è il prodotto del "confronto tra la rivelazione coranica e l'epistemologia aristotelica" (p. 18), alla ricerca di un ordine che è tensione continua alla totalità, come l'autore ci illustra in questo illuminante percorso.

Paolo Senna

Biblioteca dell'Università Cattolica
di Milano
paolo.senna@unicatt.it